

Dalla meccanica alla consolle i due volti del prof. Ruggiero

Alfonso Amendola

Di giorno studia vibrazioni, attriti e macchine complesse. Di notte fa vibrare le piste da ballo. Potrebbe sembrare un racconto costruito per stupire, invece è la storia reale di Alessandro Ruggiero, docente di Meccanica Applicata all'Università di Salerno, ingegnere, imprenditore innovativo e, quando si abbassano le luci, dj conosciuto da intere generazioni con il nome di Alex Ruggenti. La distanza tra un laboratorio e una consolle è meno ampia di quanto sembri. Entrambi richiedono precisione, sensibilità, capacità di leggere ciò che accade in tempo reale. Cambiano gli strumenti: da una parte formule, modelli matematici e ricerca scientifica; dall'altra vinili, controller, equalizzatori e beat che devono incastrarsi con la naturalezza di un ingranaggio perfetto. Per Alessandro Ruggiero la musica non è mai stata una parentesi.

IL PERCORSO

È stata una vocazione parallela, nata nell'adolescenza, cresciuta nelle radio libere e maturata nella notte salernitana degli anni Novanta. Chi frequentava i locali di quegli anni ricorda bene il nome di Alex Ruggenti, presenza fissa nelle consolle delle discoteche più frequentate della provincia, quando la cultura dance viveva una delle sue stagioni più creative. Il dj non era ancora una celebrity globale, ma un artigiano delle emozioni, capace di costruire una notte scegliendo il disco giusto nel momento esatto. Prima delle serate c'era stata la radio. Con l'amico Renato Torre aveva dato vita a Radio Elle, piccola emittente salernitana dedicata soprattutto all'elettronica, alla dance e al mondo by night. Un laboratorio musicale in cui sperimentare sonorità che spesso arrivavano prima nei mixer che nelle classifiche. Poi è arrivata l'università. Laurea con lode, dottorato, carriera accademica, ricerca, pubblicazioni scientifiche, nascita dello spin-off AcousticLab. Per oltre vent'anni l'ingegneria ha occupato quasi tutto il tempo disponibile, senza però spegnere quella passione coltivata sin da ragazzo. Semmai, l'ha lasciata in stand-by. Intorno ai cinquant'anni accade qualcosa. Più che un ritorno, una seconda partenza. Con il sostegno della famiglia e la libertà di chi non deve dimostrare nulla, Alessandro Ruggiero rimette le cuffie, torna dietro la consolle e ritrova un pubblico che non lo aveva dimenticato. Nasce così Alex Ruggenti 5.0, sigla ironica di una nuova versione di sé, aggiornata come un software. Ogni stagione porta un upgrade: 5.1, 5.2, 5.3, fino all'attuale 5.5, dove il numero non indica l'età ma un'evoluzione continua, musicale e personale. La sua cifra stilistica resta quella di chi conosce profondamente la storia della dance. House, elettronica, revival anni Novanta e Duemila dialogano con sonorità contemporanee, in un equilibrio capace di unire Generazione X, Millennials e molti ragazzi della Generazione Z, incuriositi da un modo di fare il dj che privilegia il racconto musicale rispetto all'effetto speciale. In un'epoca in cui tutto corre veloce, Alex Ruggenti continua a credere che una serata si costruisca ascoltando il pubblico, non soltanto seguendo una playlist. È un approccio

quasi ingegneristico: osservare, interpretare, correggere, trovare il punto di equilibrio. Cambiano le frequenze, ma il metodo resta sorprendentemente lo stesso. Anche l'incontro con figure storiche del djing italiano, come Franco Ardito, protagonista delle notti leggendarie del Lanternone di Palinuro e del Fuenti in Costiera Amalfitana, contribuisce a consolidare un percorso che oggi lo rende uno dei nomi più riconoscibili della scena revival salernitana. Forse il segreto di questa doppia vita sta proprio qui. Non esistono due Alessandro Ruggiero, uno in giacca e uno con le cuffie. Esiste una sola persona che ha imparato a trasformare la stessa curiosità in linguaggi diversi. La ricerca scientifica gli insegna a comprendere i fenomeni; la musica gli ricorda che non tutto può essere spiegato con un'equazione. Perché ci sono frequenze che si misurano con gli strumenti. E altre che si misurano osservando una pista piena, quando il tempo sembra fermarsi e centinaia di persone iniziano a muoversi all'unisono. Anche quella, in fondo, è una forma di perfetta meccanica applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA